

Allora spetta di parlare all'onorevole Merlani.

Merlani. Rilevo uno dei gravissimi inconvenienti avvenuti nelle ultime elezioni. L'indomani delle ultime elezioni politiche fu un concorde attacco all'articolo 61 della legge. L'articolo 64 dell'ultima legge elettorale politica vuole che l'ufficio accerti l'identità dell'elettore chiamato all'urna. Ora questo articolo, per le grandi città è un articolo dannoso, per i piccoli centri è un articolo inutile. Nei piccoli centri tutti sono conosciuti, quindi non è il caso di applicarlo; nei grandi centri difficilmente l'ufficio può conoscere quel povero diavolo che si avvicina per una, per due, per tre volte all'urna per votare. Quindi, poichè il nuovo disegno di legge concede che si possa ritoccare questo articolo, a me pare sia questo il luogo conveniente di fare la modificazione radicale dell'articolo 64, nel capoverso secondo e nel terzo.

Aggiungo che l'articolo 64 dà luogo anche a frodi. Chi è elettore nelle grandi città avrà potuto notare che, alle volte, l'ufficio è formato soltanto di persone appartenenti ad un solo partito.

Ora, quando costoro si accorgono che l'elettore, che va all'urna, non è del loro partito, dichiarano di non conoscerlo, ed allora l'elettore, non avendo potuto provare la sua identità, è obbligato a rinunciare a votare. Perciò ritengo opportuno questa osservazione affinché gli Uffici della Camera ne tengano quel conto che credono.

Un'ultima osservazione in ordine a questo articolo.

L'articolo 64 dell'ultima legge elettorale politica e l'articolo 2 di questo piccolo disegno di legge, sono un poco in contraddizione. Infatti l'articolo 2 vuole che l'elettore apponga la propria firma a tergo della lista che si annette al verbale.

Ora, quando avete già la firma dell'elettore, è inutile che andiate a ricercare ancora la prova della sua identità nel consenso dell'ufficio. Quindi a me pare che si debbano coordinare questi due articoli in modo che l'articolo 64 non contenga più una disposizione così fiscale ed inutile, e l'articolo 2 di questo disegno di legge rimanga formulato in modo da poter garantire l'identità dell'elettore.

Mi riservo, quando si discuteranno gli

articoli, di parlare sull'articolo 3, perchè desidero di dimostrare, con gli argomenti che mi verranno alla mente, che tutti i reati di natura politica devono esser deferiti ai giudici popolari e non ai giudici togati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Non ho che da fare, sopra questo disegno di legge, brevissime osservazioni, che concordano con cose già dette da altri colleghi.

Vollaro de Lieto. E allora è inutile parlare!

Comandini. Non è inutile, perchè dovrò aggiungerne alcune che i colleghi non hanno detto.

In massima sono contrario a tutta questa serie di leggi, le quali non fanno altro che ritoccare continuamente le leggi che si possono chiamare organiche e costitutive. Sarebbe meglio, se si potesse, piuttosto che ritoccare le leggi, ritoccare il paese, perchè noi a furia di modificare continuamente gli ingranaggi, crediamo d'aver risolte le questioni, e poi ci accorgiamo che, con i nostri disegni di legge, siamo andati molto più in là e ne ricaviamo effetti e risultati che sono assolutamente contrari alle nostre previsioni e molte volte contrari ai nostri desideri. (*Approvazioni*).

Lo prova la legge elettorale politica del 1882, per non citare altro; ed anche la legge comunale e provinciale del 1889, che porta il nome dell'onorevole Crispi, con i suoi sistemi della rappresentanza delle minoranze, con i suoi allargamenti di voto, ha portato effetti, dei quali non siamo contenti. Tanto è vero che il disegno di legge, che ci viene avanti, tende a modificarne alcune norme. Io mi fermo di preferenza sull'articolo 3 del progetto in discussione, non per sciogliere un inno entusiastico all'istituzione dei giurati, come ha fatto il mio amico personale Imbriani, perchè dei giurati non sono così eccessivamente tenero; ma mi pare meglio che questa istituzione dei giurati sia lasciata alle critiche dell'opinione pubblica, anzichè sia tormentata con continue leggi d'eccezione che demoliscono sempre più il prestigio della giustizia, in un periodo (diciamolo pure francamente)... di decadenza, di depressione del sentimento liberale. Questo continuo dire: non all'assise, ma ai tribunali, dove ci porta? Ci porta a fortificare nell'opinione del paese il dubbio che i tribunali non siano